

CRITICHE/LOMBARDIA

Tutti a scuola con il professor Bennet



The History Boys

THE HISTORY BOYS, di Alan Bennett. Traduzione di Salvatore Cabras e Maggie Rose. Regia di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani. Luci di Nando Frigerio. Con Elio De Capitani, Ida Marinelli, Gabriele Calindri, Marco Cacciola, Giuseppe Amato, Marco Bonadei, Angelo Di Genio, Loris Fabiani, Andrea Germani, Andrea Macchi, Alessandro Rugnone, Vincenzo Zampa. Prod. Teatrithalia, MILANO.

Tutto torna. Torna con il tempo che passa, con i ruoli che cambiano, con il sano desiderio di trasmettere la propria artigianale sapienza scenica alle generazioni più giovani. È ciò che da alcune stagioni stanno facendo Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani in una ricorrente riflessione sulla formazione e sulla trasmissione del sapere. Sia nel reclutare schiere di giovani attori nei loro ultimi spettacoli, sia nello scegliere testi dove ritrovare questi temi. È il caso di *The History Boys*, pluripremiata commedia di Alan Bennett, scritta nel 2004 (film nel 2006) e ambientata a metà degli anni Ottanta. Più o meno a quell'epoca De Capitani dirigeva e interpretava (con lui Bisio, Rossi, Filocamo, Bini, Catania) il mitico *Nemico di classe*, in cui la scuola era una desolata terra di nessuno governata dal disagio giovanile. Di ben altro genere di studenti questa volta si parla. Non del gruppo di disperati della periferia metropolitana in vana attesa di un mentore, bensì di otto adolescenti di un collegio inglese, studenti brillanti ma per niente *cool*, pronti a tentare il salto dalla vita di provincia all'ammissione a Oxford e Cambridge. Ma anche di ben altro genere di professori si parla: in *Nemico di classe* assenti, qui molto presenti, addirittura impe-

gnati in un confronto-scontro tra due diversi modelli educativi: quello che mira, attraverso il passaggio di esperienze anche disordinate, a costruire degli esseri umani (il professor Hector di un De Capitani istrionico, commovente ma anche simpaticamente gígione), e quello, secondo il preside più adatto per l'ammissione a "Oxbridge", che vede la cultura come strumento per essere furbi ed efficaci, per rendere appetibile un argomento, non importa se vero o falso (il cinico e dolente professor Erwin dell'ottimo Marco Cacciola). Ma la penna caustica e brillante di Bennett non ama dividere grossolanamente il bene dal male e, con una straordinaria abilità dialettica, riesce a spiazzare continuamente lo spettatore, così come in scena gli studenti, sedotti, per motivi diversi, da entrambi i metodi, ma alla fine istintivamente capaci di farne la migliore sintesi. Che magnifica scrittura! Che grazia, intelligenza e ironia nel costruire personaggi e caratteri! Merito ovviamente anche dello spettacolo che, per quanto di considerevole durata (Bennet è difficile da tagliare, ma tre ore sono comunque troppe), corre via con buon ritmo e con palpabile divertimento anche di chi sta in scena. Senza dubbio grazie a un gran lavoro sull'attore, e non solo sui "veterani" del corpo docente (oltre a De Capitani e Cacciola, la saggia e disincantata professoressa Lintott di Ida Marinelli e l'ottuso preside di Gabriele Calindri). Gli otto giovani professionisti scelti per interpretare gli studenti sono infatti uno più bravo dell'altro e incredibilmente "giusti" per i singoli ruoli loro affidati. Un modo di fare teatro, quello di Bruni e De Capitani, che questa volta va oltre la confezione di un bello spettacolo per farsi strumento necessario di un'effettiva trasmissione del sapere. *Claudia Cannella*

LA GRANDE OCCASIONE, di Alan Bennett. Regia di Licia Maglietta. Con Licia Maglietta, Nicoletta Maragno. Prod. Teatri Uniti, NAPOLI - Teatro Franco Parenti, MILANO.

Licia Maglietta, regista e interprete de *La grande occasione*, ha scelto di abbinare due brillanti monologhi di Alan Bennett incentrati su figure femminili molto differenti – Lesley ottimista oltre ogni ragionevolezza, Susan cinicamente disincantata – ma accomunate da una scarsa consapevolezza di sé e da un destino di mancata realizzazione. L'apertura è affidata a Lesley, ingenua attricetta che ha come fiore all'occhiello una fugace apparizione in *Tess* di Roman Polanski e affronta la più insulsa delle comparsate alla stregua di un ruolo da protagonista. Frequentando feste e partecipando a improbabili provini nello squallido sottobosco del cinema di serie B, Lesley ha finalmente la sua grande occasione, che in realtà si rivelerà essere una partecina in un filmaccio di bassa lega. La parola passa poi a Susan. Moglie alcolizzata del vicario Jeffrey, non è credente: pensa che Dio sia un lavoro come un altro e che il marito porga l'altra guancia per mestiere. Ha un debole per lo sherry, patisce il suo ruolo pubblico di "signora vicaria" e vive come un incubo l'obbligo di occuparsi degli addobbi floreali della chiesa, attività in cui è totalmente negata. Così, per reggere lo schiacciante confronto con le devotissime parrocchiane, si consola con il vino. Neppure l'incontro con un giovane e aitante commerciante indiano e la scoperta delle gioie del sesso porteranno un vero cambiamento nell'opprimente monotonia della sua vita. Il binomio Maglietta-Bennett sulla carta prometteva bene, ma in scena non convince molto. L'espedito che regge lo spettacolo è esile: le due donne si incontrano per caso nella cappella laterale di una chiesa e, senza mai entrare in relazione, si raccontano. Nicoletta Maragno è una Lesley simpaticamente garrula ma macchietistica, mentre per dare vita a Susan Licia Maglietta si affida a una recitazione grottesca e insolita, che però a tratti risulta faticosa. Resta lo humour caustico dell'autore britannico, maestro nel fotografare impietosamente la società mettendone alla berlina vizi e contraddizioni con lucidità estrema. *Valeria Ravera*

Licia Maglietta in *La grande occasione*.

